

Ottant'anni di un Maestro

Omaggio a Ferdinando Bologna



I

CENTRO STUDI SULLA CIVILTÀ ARTISTICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
'GIOVANNI PREVITALI'

OTTANT'ANNI DI UN MAESTRO
OMAGGIO A FERDINANDO BOLOGNA

a cura di
FRANCESCO ABBATE

 epparoedizioni

Coordinamento scientifico
Centro studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale
'Giovanni Previtali'

Coordinamento generale
Francesco Abbate

Coordinamento redazionale
Antonella Cucciniello

Redazione
Tiziana Ferrara
Ivano Iannelli
Davide Marchese
Francesca Maresca
Antonello Ricco

Redazione grafica
Luciano Striani

*Si ringrazia Gian Giotto Borrelli
per la consulenza cortesemente prestata*

Il volume è stato pubblicato con il contributo del



Centro studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale
'Giovanni Previtali'

con la partecipazione di



Università degli Studi di Lecce
Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia



Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'
Dipartimento Beni Culturali, Musica e Spettacolo



Istituito Universitario Orientale di Napoli
Dipartimento di Filosofia e Politica



Università degli Studi di Catania
Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Scienze e Beni Culturali



Università degli Studi di Salerno
Dipartimento Beni Culturali



Seconda Università degli Studi di Napoli SUN
Dipartimento di Studio delle Componenti Culturali del Territorio



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Studi Storici e Artistici

Centro ricerche di storia religiosa in Puglia, Bari



Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio,
per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico
per le Province di Salerno e Avellino

Copyright settembre 2006 Paparo Edizioni s.r.l. • www.paparoedizioni.it • e-mail: paparoed@tin.it

Euro 100,00 (due tomi)
ISBN 88-87111-55-3

SOMMARIO

- I
- 7 *Introduzione*
di Francesco Abbate
- 11 Romina Orabona
La chiesa di Sant'Ambrogio
di Montecorvino Rovella
- 27 Marina Falla Castelfranchi
La chiesa di Sant'Ambrogio
di Montecorvino Rovella.
La seconda stagione pittorica:
una *damnatio memoriae* alla fine del X secolo
- 37 Maria Rosaria Marchionibus
La decorazione pittorica medievale
del battistero di *Marcellianum*
- 49 Lucinia Speciale
'Dall'alto dei ponti': Toesca a Sant'Angelo
in Formis
- 59 Francesco Gandolfo
I buoi in facciata
- 69 Giuseppe Muollo
Progetto per la realizzazione
del Museo della Civiltà Normanna
dell'Italia Meridionale nel castello
di Ariano Irpino
- 83 Alessandra Chirivì
Le *Storie di San Matteo* nel *Pontificale*
di Salerno
- 97 Manuela De Giorgi
Una *Dormitio Virginis* angioina poco nota
ad Aversa: il caso di San Francesco
delle Monache
- 107 Maria Rita Basta
Rapporti tra la produzione ceramica iberica
del XIV secolo e le pitture del soffitto
di Palazzo Steri a Palermo
- 119 Giovanni Travagliato
Un *Armorial* a tre dimensioni:
ricognizione sul soffitto dipinto
della Sala dei Baroni nello Steri
chiaromontano di Palermo
- 137 Rosa Romano
Dipinti murali nella chiesa inferiore
della cattedrale del castello di Ischia:
una testimonianza, poco conosciuta,
di devozione privata
- 147 Antonio Braca
Il monumento funebre
di Tommaso III Sanseverino († 1358)
e alcuni problemi della scultura gotica
napoletana del Trecento
- 165 Francesca Maresca
Proposte di confronto
tra i cicli tardogotici campani
di Piedimonte Matese, Sant'Angelo d'Alife
e l'area marchigiana
- 173 Sergio Ortese
Ancora sulla pittura tardogotica
nel Salento. Postille sul ciclo
della Favara a Veglie
- 185 Salvatore Anselmo
Le *cruchi di argento*
della chiesa Madre di Pollina
- 195 Rosa Carafa
Ipotesi per una lettura critica:
il trittico di Sant'Erasmo a Pucara
- 203 Daniela del Pesco
Oliviero Carafa
ed il programma iconografico
del Succorpo di San Gennaro
nel Duomo di Napoli
- 223 Clara Gelao
Francesco Bellotto da Nardò:
un restauro, un'aggiunta
e una perdita
- 237 Riccardo Naldi
Il *San Sebastiano* di Giovanni da Nola
nella chiesa di San Pietro a Maiella in Napoli.
Una rilettura
- 253 Giacomo Lanzilotta
Una 'mezza scoperta'
ed ulteriori aggiunte per il catalogo
di Paolo da Cassano

Giovanni Travagliato

Un *Armorial* a tre dimensioni: ricognizione sul soffitto dipinto della Sala dei Baroni nello Steri chiaromontano di Palermo

Il termine spagnolo *armorial*¹ indica un repertorio, in origine documentario e in forma manoscritta, quindi di tipo bibliografico, nel quale un curatore, per esplicito incarico da parte dell'autorità statale (o di altri enti competenti in materia) oppure per il proprio personale interesse culturale, elenca, riproducendole o solo descrivendole, le *armi* riconosciute a singoli, famiglie, città, nazioni, ordini cavallereschi, corporazioni, e così via.

Ma se trasferiamo il genere su un piano tridimensionale monumentale e attribuiamo al prodotto così ottenuto valenza storica ed estetica, pur non dimenticandone la funzione cui doveva rispondere originariamente, ci troviamo talora di fronte a *documenti* che si collocano a metà strada tra il figurativo e il decorativo, in cui veramente gli interessi dell'araldica e quelli della storia dell'arte si incontrano, confrontano, trovano spiegazioni, in maniera reciproca.

Gli spazi più adatti ad ospitare tali esplicite dimostrazioni di potere esercitato in atto, giustificato politicamente e socialmente da una legittima successione, proiettato in una prospettiva di trasmissione ereditaria *in perpetuum*, sono ovviamente quelli a destinazione d'uso *pubblica*, dal palazzo di città alle sedi delle magistrature, ma soprattutto chiese e conventi, in cui si conciliano le esigenze di chi chiede una *sponsorizzazione* – mi si passi il termine banale – con quelle di chi è disposto a concederla, pubblico o privato che sia: se l'edificio di culto ha bisogno di un tetto e ci sono uno o più *sponsor* disposti a finanziarne – interamente o parzialmente – la realizzazione, proprio come accade oggi, il prodotto finito deve darne conto anche visivamente (il cosiddetto *ritorno d'immagine*), nei modi che maggiormente possano destare l'attenzione dei fruitori, e conservare la memoria dell'intervento quanto più a lungo possibile nel tempo, mediante iscrizioni ed insegne *pubblicitarie* ideate e collocate *ad hoc* secondo usi e modalità spazio-temporali diversificati.

Il ruolo e le generalità dei committenti (quelli che abbiamo appena definiti *sponsor*) ci sono effettivamente pervenuti, oltre che dalle citazioni in documenti d'archivio e fonti coeve, grazie a quest'ultima consuetudine: esattamente *dove* e *come* oggi vediamo i cartelli recanti iscrizioni, loghi e marchi delle ditte coinvolte, in passato avremmo osservato epigrafi e stemmi.

Più onerosa e prestigiosa è l'opera da realizzare, maggiore è il numero di individui, gruppi sociali, enti che la finanziano e vi si rappresentano: è questa la logica comune che sottende ad esempi di apparati decorativi palermitani, fatte le dovute precisazioni e differenze per il soffitto dello *Steri*, in cui la funzione predominante degli stemmi è quella di

raccolta araldica e di manifesto – celebrativo o funzionale – delle alleanze politiche e familiari intessute dai Chiaromonte con altri gruppi di potere del *Regnum*.

Stemmi di committenti e personalità illustri campeggiano sui capitelli del chiostro del Carmine Maggiore (1581 ss.), così come in quelli di San Francesco, San Domenico e Sant'Agostino², sugli schienali degli scranni che compongono il coro ligneo della basilica di San Francesco d'Assisi (*ante* 1515-1525)³ o sui pannelli a tarsie marmoree barocche della chiesa di Casa Professa (1684 ss.)⁴.

Dipinto negli anni 1377-1380 da Cecco di Naro, Simone da Corleone e [Pellegrino] Darenu da Palermo e più volte oggetto, nei secoli, di restauri e manomissioni strutturali e pittoriche – come si dirà tra poco –, il soffitto copre l'ambiente ubicato nell'ala settentrionale della seconda elevazione della *domus* alla *Kalsa magnifici et egregii domini comitis Manfredi de Claromonte*⁵ (figg. 1-2).

Già in parte destinato ad uso pubblico per gli alti uffici esercitati dai membri della famiglia, come sottolineato da recenti studi⁶, dopo la confisca seguita alla ribellione e decapitazione di Andrea Chiaromonte (1392), l'edificio ospiterà, di volta in volta, i re, i viceré (1468), la *Dogana* (1517), il *Tribunale della Regia Gran Corte* e poi quello dell'*Inquisizione* spagnola (1601-1782), quindi il *Lotto di Napoli*, le *Corti Supreme di Giustizia* (1800), fino ai restauri di Giuseppe Patricolo (1895)⁷ e Francesco Valenti (1927-1937), e quelli del secolo XX (*Soprintendenza ai Monumenti di Palermo*, 1970-1972; *Università degli Studi di Palermo*, e per essa R. Calandra-C. Scarpa-N. Vicari-C. Filangeri, 1973-1986), alla proprietà del Demanio (1958) ed all'attuale uso come sede del Rettorato dell'Università⁸.

Re Alfonso V *il Magnanimo*, il 14 gennaio 1433, celebrò altro *Parlamento in Palermo, nel Palazzo de' Chiaramontani, chiamato il regio Ospizio*, e nella stessa sala si riunì la medesima istituzione negli anni 1451, 1452, 1456, 1474, 1488, (1499), 1502, 1505, 1508, (1511, 1514), 1518, 1525, 1528, 1531, (1545), 1546⁹; il 15 settembre 1535, anche l'imperatore Carlo V di passaggio a Palermo vi convocherà l'assemblea¹⁰.

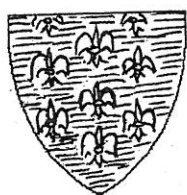
Peraltro, sono documentati alcuni antichi interventi di manutenzione e 'restauro': nel 1438 Francesco da Castellammare è pagato *pro reparandis tribus trabibus tecti depicti salae magnae regii hospicii*¹¹; nel 1507 e nel 1520 lavorano alla decorazione del palazzo rispettivamente Antonello Crescenzo¹² e Vincenzo degli Azani da Pavia¹³; a seguito del terremoto del 1726, Giacomo Amato vi interviene con consolidamenti e sostruzioni.

La *Sala magna viridarii*, divisa in 3 ambienti, con parte del soffitto occultato da una volta centinata, sarà adibita ad *officina di scrittura dei biglietti* della *Regia impresa del Lotto di Napoli*, contestualmente a modifiche strutturali apportate su progetto di Salvatore Attinelli e poi di Luigi Speranza, architetti del Senato, dal 1787 al 1809, e su direzione di Giovan Battista Asmundo Paternò, Presidente della Regia Gran Corte, delegato del re¹⁴.

L'interesse per la decorazione del soffitto, contemporaneamente se non prima rispetto all'istanza storico-artistica, nacque per motivi legati alle raccolte araldiche degli eruditi isolani¹⁵, che l'avevano ridotto ad oggetto di una semplice *investigazione archeologico-nobiliare*, per usare un'espressione di Ferdinando Bologna¹⁶, anche se, per la sua datazione ed il numero cospicuo degli stemmi riprodotti (se ne contano circa ottanta, oggi solo in parte leg-

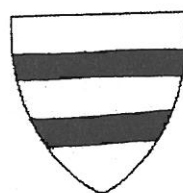
gibili, suddivisi in: 48 sulle facce anteriori delle mensole, accompagnati spesso dall'iscrizione identificativa; una decina sui lacunari ed una ventina sulle travi), l'apparato decorativo in questione gareggia con altri analoghi esempi illustri, italiani ed europei¹⁷.

A proposito delle famiglie titolari degli stemmi – imparentate o meno coi padroni di casa Chiaromonte – (fig. 3), tra le quali Gaspare Palermo cita *la Prefolio, la Ventimiglia, Alagona, Peralta, Rossi, Santostefano, Moncada, Incisa, Sclafani, Palizzi, ed altre*¹⁸, possediamo diverse fonti – purtroppo tutte incomplete – di periodi diversi: il testo di Agostino Inveges (1651-1660)¹⁹, comprensivo di 40 stemmi (24 dell'*ordine destro* e 16 dell'*ordine sinistro*), con indicazione abbreviata dei colori e, ove leggibile, dei cognomi delle famiglie; un manoscritto del XVII-XVIII secolo (realizzato nel 1749, se va intesa come data l'iscrizione entro l'*ex libris*)²⁰, che riporta in sequenza 41 disegni a inchiostro acquerellati degli stemmi leggibili a quel tempo, accompagnati da rispettive iscrizioni, ipotesi di attribuzione ed enigmatiche date (dal 1362 al 1375, rimandanti al succedersi dei *Maestri Giustizieri*, del *Tribunale della Regia Gran Corte* o della Città, fino alla riforma del 1569, o ad eventi familiari e/o storici da approfondire), commenti personali dell'autore e di successivi lettori sull'originalità o meno degli stessi stemmi; l'elenco redatto *de visu* da Ettore Gabrici, raffigurato nella *Veduta schematica del soffitto* posta a corredo della sua monumentale opera, che comprende 10 stemmi (travi 3-6, 9-12, 18-19; unica iscrizione: LAURIA) nella *serie A* e 14 (travi 1-2, 4-5, 8-14, 16, 18-19; iscrizioni: SCLAFANI, PALICI, ABBATE, VALGUARNERA, MONTAPERTO, SPATAFORA) nella *serie B*²¹. Mentre rimando il lettore alla consultazione diretta del testo di Inveges, con le sue incisioni degli scudi troppo schematiche e talora palesemente interpretate (l'indicazione di metalli e smalti, ove presente, è effettuata tramite lettere), descrivo invece di seguito le armi riportate nel manoscritto del XVIII secolo (la numerazione 1-41 è quella dell'attuale rilegatura, non originaria), più vicine cronologicamente a noi e comunque – in quanto disegni e in quanto dotati di policromia – più verosimili rispetto alle prime. Seguiranno infine 5 stemmi non numerati (Abatellis, Boemia, Doria, Ignoto, Passaneto) ottenuti dal raffronto dei due repertori (Inveges-Ms. BCPa)²².



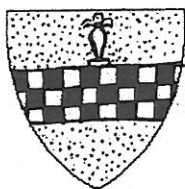
1. *Non si sa. Differenti. Napoli.*

Gli Angiò re di Napoli e Sicilia portano lo stemma d'azzurro, seminato di gigli d'oro, caricato del lambello di tre pendenti di rosso, qui mancante²³.



2. *Valguarnera. Falsa. 1371.*

D'argento, a due fasce di rosso. Secondo le fonti di Mango, un Simone, omonimo del pretore di Palermo del 1333-1334, e un Vitale ricevettero dai Martini nel 1397, a seguito della ribellione di Antonio Moncada, la terra di Asaro e i feudi Risicali e Murra²⁴.



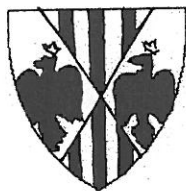
3. *Spinola. Manca un linea del scachiere [sic].*

D'oro, alla fascia scaccata d'argento e di rosso di tre file, sormontata da una spinola di botte di rosso, posta in palo. Allo stato attuale degli studi, pare che i primi membri della famiglia siano arrivati in Sicilia – o comunque abbiano avuto cariche pubbliche a Palermo, Messina e Trapani – a partire dalla prima metà del XV secolo, se si eccettua Emanuele, Arcivescovo di Monreale dal 1338 al 1362²⁵.



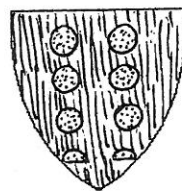
4. *Sicilia.*

D'oro, all'aquila spiegata di nero. Stemma tradizionalmente attribuito ad imperatori e re della dinastia Hohenstaufen, certamente a partire da Enrico VI²⁶.



5. *Sicilia, et Aragona. Falsa perché [***].*

È lo stemma usato dai re della dinastia Aragona-Svevia, a motivo del matrimonio tra Pietro d'Aragona e Costanza figlia di Manfredi di Svevia (1262), che successivamente passerà ad indicare lo stesso regno di Sicilia²⁷. Arme presente nei lacunari..



6. *Moncada.*

Sempre Mugnos riferisce che la famiglia usasse in origine l'arme della Baviera (leone nero e *piche* rosse in campo oro), quindi l'attuale: di rosso, a sei pani e due mezzi d'oro posti in palo²⁸.



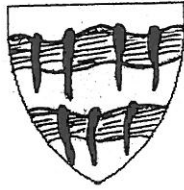
7. *Prefolio.*

Lo stemma, scaccheggiato d'argento e di rosso di cinque file, col capo d'oro caricato da un leone di nero passante. È ritenuto dalla letteratura piuttosto appartenente alla famiglia Queralt. Garao Queralt ottiene il contado di Chiaromonte-Caccamo nel 1392, dopo la decapitazione di Andrea²⁹.



8. *Sciafani. 1366.*

Partito di nero e d'argento, con due grù dell'uno nell'altro³⁰. Si riferisce al matrimonio di Manfredi con Beatrice, sorella di Matteo.



9. *Non si sa.*

D'argento, a due fasce ondate di rosso da cui pendono lacci d'oro (fig. 3).



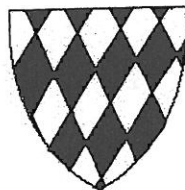
10. *E non si sa. Falsa.*

Di rosso, al leone d'oro.



11. *Spatafora.*

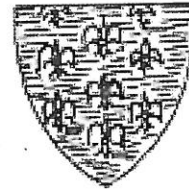
Di rosso, al braccio armato al naturale tenente una spada posta in sbarra³¹. Federico Spadafora II è Maestro Razionale del Real Patrimonio (1447) e Gran Camerlengo del Regno (1450)³².



12. *Cesario.*

Si tratta invece del losangato in banda d'argento e d'azzurro della Baviera o di Wittelsbach, presente negli stemmi Lanza e Mon-

cada; i Cesareo, secondo Mugnos, armavano, invece: d'azzurro, a due bande d'oro³³. In origine Alagona (vedi *infra*), e trasformato nell'attuale solo successivamente, cadute della pellicola pittorica o restauri hanno riportato in luce parti di entrambi di strati (fig. 4).



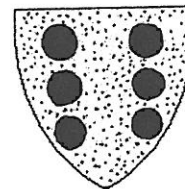
13. *Non si sa.*

Piuttosto che la ripetizione dell'arma sopra indicata col n. 1 (Angiò-Napoli), potrebbe trattarsi in questo caso del gligiato della Borgogna moderna, parte dello stemma Asburgo di Spagna.



14. *Incisa.*

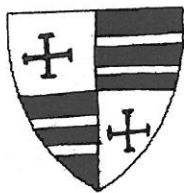
Federico Incisa, Capitano di Giustizia a Palermo nel 1314 insieme a Manfredi I Chiaromonte (1314), rientra tra i debitori del fratello Giovanni I³⁴.



15. *Alagona.*

D'oro, a sei torte di nero, ordinate 2,2,2. Artale Alagona sposò Agata, figlia di Mat-

teo Chiaromonte. Arme presente anche nei lacunari.



16. *Gerusalem. Falsa.*

Se si intendono II e III quarto in pali piuttosto che in fasce, potrebbe trattarsi invece dello stemma del Duca di Calabria, associato a Sicilia, Napoli e Spagna a partire dal regno di Alfonso V il Magnanimo.

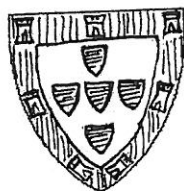
La famiglia Muñoz ha uno stemma simile, ma con metalli e smalti diversi (oro e rosso al posto di argento, oro e nero).



17. *Palermo.*

Di rosso, all'aquila spiegata e coronata d'oro³⁵.

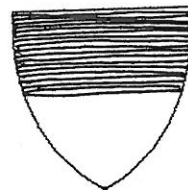
Stemma presente nei lacunari.



18. *Don Emanuel re di Portogallo.*

L'unico monarca lusitano con questo nome è Emanuele d'Aviz, *il Fortunato*, sul trono dall'ottobre 1495 alla morte, 13 dicembre 1521³⁶; lo scudetto del Portogallo è comun-

que inserito nello stemma dei re di Spagna Asburgo solo dal 1580 (Filippo II) al 1685 (Carlo II) (fig. 6).



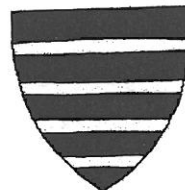
19. *Peralta.*

Troncato, d'azzurro e d'argento³⁷. Giovanni Peralta-Aragona è primo marito di Costanza di Giovanni III Chiaromonte.



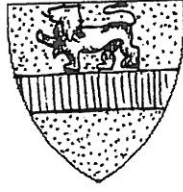
20. *Lanza.*

A dire di Mugnos, i Lanza usano lo stesso stemma di Ernesto, primo duca di Baviera (d'oro, al leone di nero, armato e linguato di rosso; bordura scaccata d'argento e di rosso)³⁸.



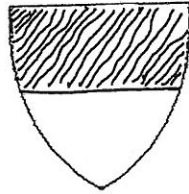
21. *Lauria. Falsa.*

D'oro, con quattro fasce di verde³⁹. Si ha notizia di diversi matrimoni tra figlie di Francesco Ventimiglia ed Isabella Lauria ed esponenti della famiglia Chiaromonte.



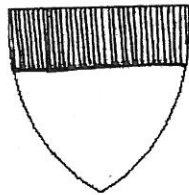
22. *Passaneto*.

Poiché Inveges e Mugnos attribuiscono concordemente alla famiglia un altro stemma (d'oro, a tre bande d'oro ed una fascia sovrastante sul tutto dello stesso; vedi *infra*), quello in esame potrebbe essere una errata lettura dell'arme Queralt (*supra*, n. 7)⁴⁰.



23. *Abbate*.

Diviso, di verde e d'argento⁴¹. Riccardo Abbate è secondo marito di Costanza di Giovanni III Chiaromonte.



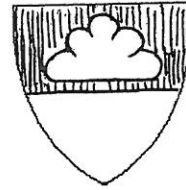
24. *Non si sa*.

Variante dello stemma Ventimiglia (*infra*, n. 31: argento al posto dell'oro) o inedito di altra famiglia.



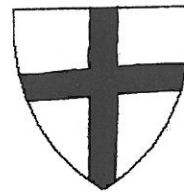
25. *Il Regno di Ungheria*. 1370.

Partito: il primo di Napoli, il secondo d'Ungheria antica (fasciato di rosso e d'argento di 8 pezzi). Il matrimonio tra Costanza e Ladislao d'Angiò-Durazzo re di Napoli avviene nel 1389-1390, e il suo scioglimento nel 1392, posteriormente alle date canoniche.



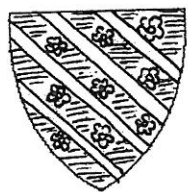
26. *Chiaromonte*.

Troncato: nel primo di rosso, al monte di cinque cime d'argento; nel secondo d'argento⁴². È lo stemma dei padroni di casa, ovviamente il più ripetuto nelle decorazioni del soffitto, da solo o nella versione inquartata con quello dei Ventimiglia.



27. *Speciale. Santo Stefano*. 1367.

Potrebbe trattarsi dello stemma originario della famiglia Santo Stefano (d'oro, alla croce di rosso)⁴³, o dell'emblema dell'Ordine Teutonico (d'argento, alla croce di nero)⁴⁴. La Margherita Teutonica suocera di Simone Chiaromonte potrebbe essere appartenuta a questa famiglia.



28. *Montaperto.*

D'azzurro, a quattro sbarre alternate da nove rose, poste 1, 2, 3, 2, 1, il tutto d'argento⁴⁵. Lamberto Montaperto è lo sposo di Isabella, figlia di Giovanni I Chiaromonte.



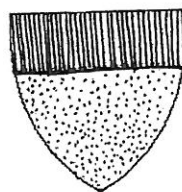
29. *Di Normandia. Falsi. 1373.*

Normandia o *Champagne*, di rosso con due leoni passanti (o leopardi) d'oro l'uno sull'altro, al posto dei tre canonici (Inghilterra), usati fin dal XII secolo⁴⁶.



30. *Del pontificato, et usolle Niccolò V. Clermont, di France (en Dauphinat) Clermont-Tonnerre, Montoifou. S.T.*

Di rosso, alle due chiavi d'oro in decusse, con gli ingegni in alto e in fuori. Tommaso Parentucelli, nativo di Sarzana, asceso al soglio pontificio col nome di Niccolò V, regnò dal 1447 al 1455 ed usò come stemma – non avendone uno di famiglia – le due chiavi decussate⁴⁷.



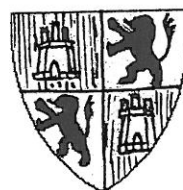
31. *Ventimiglia. 1362.*

D'oro, al capo di rosso⁴⁸. Numerosi i matrimoni tra le due famiglie, ricordati *infra*.



32. *Carretto. Manca l'aquila nella seconda banna d'oro e mancano banne.*

D'oro, a cinque bande di rosso. Antonio Del Carretto sposa Costanza, figlia di Federico II Chiaromonte. Viste le mancanze riscontrate con lo stemma *parlante* della famiglia (di rosso, al carro tirato da quattro leoni coronati, guidati da un uomo armato, e l'aquila spiegata e coronata di nero con lo scudo bandato accollato⁴⁹), ipotizzo che sia stato riutilizzato come stemma della Borgogna antica, parte dello stemma Asburgo di Spagna⁵⁰.



33. *Castiglia, e Leone. 1364.*

Inquartato: il primo e quarto di rosso, al castello d'oro torricellato di tre pezzi (Castiglia); secondo e terzo d'argento, al leone di rosso (Leon).



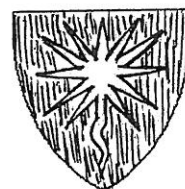
34. *Palizi*.

D'azzurro, a tre pali scorciati d'argento, aguzzi di sopra e di sotto⁵¹. Lucca Palizzi è moglie di Giovanni Chiaromonte *il Vecchio*.



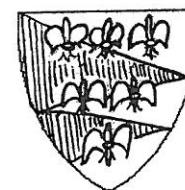
35. *Opizinga*. 1375.

D'oro, all'aquila spiegata di nero⁵².



36. *Baldassi*. Rosso ma falsa perché ha da essere una cometa.

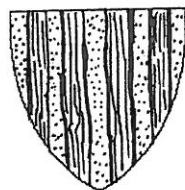
Di rosso, alla cometa d'oro⁵³. Guglielmo e Enrico Rosso sono rispettivamente sposi di Beatrice di Giovanni I e Luchina di Federico III Chiaromonte.



37. *Non si sa*.

Restauri o cadute della pellicola pittorica superficiale hanno in questo caso riportato

alla luce parti del primitivo stemma inchia-
vato in fascia d'argento e di rosso (famiglia
Giron? Città di Valladolid?), accostate ai
gigli azzurri dei Farnese ordinati 3, 2, 1⁵⁴,
aggiunti verosimilmente sotto i Borbone.



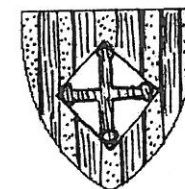
38. *Aragona*. Falsa. 1374.

Stemma del Rossiglione, usato dai Principi
di Catalogna, quindi dai re di Aragona⁵⁵.



39. *Guiscardo*.

Si tratta della tradizionale banda scaccata
d'azzurro e d'argento di due file, che in al-
tra sede abbiamo dimostrato essere inven-
zione dotta (verosimilmente equivocata
dall'emblema cistercense) del XV secolo⁵⁶.



40. *Barcelona*. Non si sa. Falsa.

Stemma della città di Barcellona, quindi
della Catalogna (d'oro, a quattro pali di
rosso, e una losanga d'argento attraver-
sante, caricata di una croce di San Giorgio
di rosso).



41. *Non si sa. 1363.*

Wittelsbach-Baviera, usato in Sicilia dalle famiglie Lanza e Moncada.



Abatellis.

D'oro, al grifone rampante di nero⁵⁷. Giovanni Abatellis sposa Eleonora, figlia di Manfredi III Chiaromonte.



Boemia.

Di rosso, al leone d'argento, con la coda biforcata⁵⁸.



Doria.

Troncato d'oro e d'argento, all'aquila spiegata di nero coronata attraversante⁵⁹. La suocera del primo matrimonio di Manfredi II Chiaromonte era Giovanna Doria.



Ignoto.

Bandato di rosso e d'oro, le bande di rosso caricate di 5 bisanti del secondo, posti 1,3,1.



Passaneto.

D'oro, a tre bande d'oro ed una fascia sovrastante sul tutto dello stesso.

Tra gli emblemi più ricorrenti nella decorazione dello Steri (oltre a quelli di Chiaromonte e Ventimiglia) ne compaiono due evidentemente legati al luogo: la *rosa*, simbolo del quartiere della Kalsa (rimane il nome nel 'Vicolo della Rosa' tra lo Steri e palazzo Abatellis⁶⁰) o dell'Altenburg (d'argento, alla rosa di rosso fogliata di verde), e la *croce* dei Teutonici⁶¹.

I Chiaromonte erano protettori dei *Cavalieri di Santa Maria in Gerusalemme* (o *di Nostra Signora dei Tedeschi* o *degli Allemanni*) della vicina *Mansio* intitolata alla SS. Trinità (loro concessa da Enrico VI nel 1197), già nel 1284 titolari del *tenimentum Marganae* in territorio di Prizzi (PA), che reca ancora oggi nel concio di chiave del portone ogivale aperto al centro del muro Nord l'emblema dell'Ordine⁶².

Da più fonti⁶³ apprendiamo i seguenti dati, fondamentali per comprendere le ragioni della presenza di molti degli stemmi che stiamo studiando:

- Federico I Chiaromonte sposa Marchisia Prefoglio da Agrigento († 1309);
- Manfredi *il vecchio* († 1321), costruttore dello Steri, Familiare di re Federico III (1293), Siniscalco (1296), Capitano di Palermo (1314), sposa 1. Isabella Musca (1286) di Federico, 2. Beatrice Sclafani;
- Giovanni *il vecchio* († 1339 o 1343), Siniscalco e Maresciallo del Regno, sposa Lucca Palizzi⁶⁴;
- Isabella († 1363) di Giovanni I sposa Lamberto Montaperto;
- Beatrice di Giovanni I sposa Guglielmo Rosso;
- Costanza di Federico II sposa Antonio Del Carretto;
- Giovanni II († 1342) sposa Eleonora Aragona, figlia naturale di re Federico;
- Costanza sposa Francesco Ventimiglia, da cui è in seguito ripudiata;
- Manfredi II sposa in prime nozze Mattia Aragona di re Federico e Giovanna d'Aurea o Doria;
- Simone († 1356-1357) di Manfredi II, Siniscalco, a capo della fazione filo-angioina, sposa Venezia Palizzi (novembre 1352) da Messina, di Matteo e Margherita Teutonica 'sic' (si trattava di una 'sorellastra', collaboratrice del commendatore, sotto regola ed abito dell'omonimo Ordine, o semplicemente una donna di lingua tedesca? O, terza ipotesi, per la somiglianza dello stemma Santo Stefano con quello teutonico, il cognome era nascosto sotto questo stemma *parlante*)⁶⁵;
- Federico III († 1363) sposa Costanza Moncada di Guglielmo;
- Giovanni III († 1374) sposa Isabella Ventimiglia di Francesco ed Isabella Lauria (22 maggio 1363);
- Costanza di Giovanni III sposa 1. Giovanni Peralta-Aragona, 2. Riccardo Abbate;
- Manfredi III († 1391), figlio naturale di Giovanni, Ammiraglio, Conestabile, Giustiziere, Cancelliere, viceré (1369), uno dei quattro Vicari di Sicilia dopo la morte di Federico IV (1377), sposa 1. Margherita Passaneto (o Passante), di Ruggero conte di Garsiliato e di Costanza Alagona di Blasco, 2. Eufemia Ventimiglia di Francesco ed Isabella Lauria (1368-1369);
- Matteo († 1377) di Federico III sposa 1. Isabella Vento, 2. Iacopa (o Giovanna) Ventimiglia di Francesco ed Isabella Lauria (gennaio 1361);

- Luchina di Federico III sposa Enrico Rosso;
- Agata di Matteo sposa 1. Artale Alagona, 2. Antonio Moncada;
- Isabella (o Elisabetta) di Manfredi III sposa 1. Nicolò Peralta di Guglielmo ed Eleonora Aragona (1388), conte di Caltabellotta, 2. Francesco Castillar (1406);
- Costanza († 1423ca.) di Manfredi III sposa 1. Ladislao d'Angiò-Durazzo re di Napoli (1389-1390), da cui fu ripudiata dopo due anni, 2. Andrea di Capua conte di Altavilla (16 dicembre 1395);
- Eleonora di Manfredi III sposa Giovanni Patella o Abatellis (*post* 1391), Signore di Cammarata, Maestro Secreto del Regno;
- a seguito della confisca dei beni e della decapitazione di Andrea (1 giugno 1392), Garrao Queralt ottiene il contado di Chiaromonte-Caccamo (22 giugno 1392), Bernardo Cabrera la contea di Modica, Raimondo Moncada conte di Augusta (cugino del condannato) Malta e Gozo, Naro, Delia, Sutera, Mussomeli, Manfreda, Gibellina, Favara, Muxaro, Guastanella, Misilmeri, Mineo e Mongiolino, nonché i beni esistenti a Palermo, tranne il palazzo che fu incamerato dal Regio Demanio (4 aprile 1392, 15 febbraio 1395, 18-20 novembre 1396);
- la Magione di Palermo ebbe lo *ius patronatus* della chiesa di Santa Maria Maddalena di Girgenti, anch'esso dei Teutonici (7 gennaio 1397).

Sulla scorta di quanto riscontrato, si può ipotizzare che il progetto originario prevedesse lo stesso stemma ripetuto sulle mensole di entrambi i lati (e a volte anche al centro delle travi), e solo in un secondo momento si riservò il lato destro per le famiglie siciliane ed il sinistro per stemmi *pubblici*, di stati, monarchi e pontefici, magari lo scioglimento di porzioni di stemma Aragona-Napoli-Sicilia (dinastia Trastámara, da Alfonso il Magnanimo, 1441-1516), Asburgo (da Carlo V, 1516-1700) (fig. 6), e infine Borbone-Due Sicilie (Carlo e Ferdinando IV, 1734-1806).

La compresenza dei tre stemmi *Aragona-Napoli*, *Aragona-Spagna* ed *Aragona-Sicilia*, come sul portale della *Cappella dei Re* del *Monastero di San Domenico* di Valencia, avviene difatti a partire dal regno di Alfonso V il Magnanimo (1416-1450) (fig. 7), e vi si associa talora anche lo stemma del Duca di Calabria, come in un portale del *Monastero di San Michele dei Re* della stessa città⁶⁶.

Si tratterebbe, in conclusione, per il lato destro della sala di una sorta di *arma di parentela* dei Chiaromonte, e per il sinistro di una *intitulatio* (in diplomatica formula iniziale del documento in cui l'autore si presenta con nome, titoli e qualità) esplicita figurativamente, dedicata al sovrano (o commissionata dallo stesso) e rivolta ai sudditi.

¹ Indicato in italiano con le parole *armerista*, *armista*, *stemmario* o *blasonario*. Si veda *Blu Rosso e Oro. Segni e colori dell'araldica in carte, codici e oggetti d'arte*, catalogo mostra (Torino, Archivio di Stato, 29 settembre-30 novembre 1998), a cura di I. Massabò Ricci, M. Carassi e L.C. Gentile, Milano 1998, *passim*, che cita molti esempi, purtroppo però relativi solo all'area piemontese, lombarda, emiliana e toscana, con pochissimi riferimenti al napoletano, nessuno alla Sicilia.

² Si vedano, rispettivamente: C. Nicotra, *Il Carmelo palermitano. Tradizione e storia*, Palermo 1960; F. Rotolo, *La Basilica di San Francesco d'Assisi in Palermo*, Palermo 1952; A. Barilaro O.P., *San Domenico di Palermo. Pantheon degli uomini illustri di Sicilia*, Palermo 1971; B. Ministeri O.S.A., *La chiesa ed il convento di S. Agostino a Palermo*, Palermo 1994, e relative bibliografie.

³ F. Rotolo, *La Basilica di San Francesco d'Assisi* cit., pp. 121-123, e A. Cuccia, scheda 4, in *XV Catalogo di opere d'arte restaurate (1986-1990)*, quaderno 17 di «B.C.A. Sicilia», Palermo 1994, pp. 46-50.

⁴ M.C. Ruggieri Tricoli, *Costruire Gerusalemme. Il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*, con interventi di A. Gaeta, M.D. Vacirca, R.M. Zito, Milano 2001, p. 126 segg. Dell'argomento mi sono occupato nella tesi di dottorato in *Storia dell'Arte Medievale e Moderna in Sicilia*, dal titolo *Lo stemma e l'Opera d'arte. L'araldica come scienza ausiliaria per lo studio delle arti decorative in Sicilia*, XV ciclo (2000-03), pp. 26-63.

⁵ Archivio di Stato di Palermo, *Notai Defunti*, Bartolomeo de Bonomia, n. 117, cc. 62v-63r, citato in P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, in «Medioevo mediterraneo», collana diretta da S. Fodale, 1, Caltanissetta-Roma 2003, p. 18.

⁶ C. Filangeri, *Steri e metafora. I palazzi chiaromontani di Palermo e di Favara*, Sant'Agata di Militello 2000. Allo stesso – che ringrazio per la cortese segnalazione e per avermi messo a disposizione i propri disegni inediti – si deve un rilievo completo degli stemmi fatto sul ponteggio, datato 20 settembre 1973, cioè poco prima, o durante l'intervento di restauro pittorico delle travi lignee. Tra le varianti rispetto a ciò che è oggi visibile: la presenza, entro uno scudo circolare nell'intradosso della trave 15 lato Sud (così come a Favara, dell'arme parlante, forse ridipinta, dei Della Scala, Signori di Verona, presso i quali è documentata la presenza di Giovanni II Chiaromonte in esilio [ivi, p. 119]). Dalla sua viva voce apprendo inoltre dell'esistenza, presso la Biblioteca Nacional di Madrid (ai segni II 573), di un manoscritto dal titolo *Armas de las familias particulares que estan pintadas en la cabeças de las bigas sobre la puerta antigua de la Sala del Palacio de los Claromontes*, che mi riservo di consultare per un prossimo studio.

⁷ G. Patricolo, *Nuovo progetto dei lavori di assicurazione al soffitto monumentale del XIV secolo della grande sala al primo piano del Palazzo Chiaromonte in Palermo*, 1898, ms. della BCPa, ai segni 5 Qq E 143, n. 3c, citato in F.P. Patricolo-M.M. Bianco, *Patricio-Patricolo. Breve storia di una famiglia siciliana*, Palermo 2006, p. 51.

⁸ Il monumento nel suo insieme, e nello specifico il complesso figurativo-decorativo in questione, sono stati oggetto di numerosi studi. Tra questi ricordiamo: G. Di Marzo-Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo*, Palermo 1858, pp. 222-226; G. Di Marzo, *La pittura in Palermo nel Rinascimento*, Palermo 1899, pp. 228-235, nota 1; G. Patricolo, *Sul Palazzo Chiaromonte*, in «Sicilie Illustrée», I (1904), fasc. I, *passim*; A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, V, Milano 1907, p. 1001; E. Mauceri, *Esemplari di pittura primitiva siciliana*, in «Bollettino d'Arte», Roma 1928, pp. 481-489; E. Gabrici-E. Levi, *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, Palermo [1932], rist. anast., Palermo 1993, *passim*, ma in particolare pp. 62-64; S. Bottari, *Lo Steri e le sue pitture*, in *I miti della critica figurativa*, Messina-Firenze 1936, *passim*; V. Lanza, *Saggio sui soffitti siciliani dal sec. XII al XVII*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo», Palermo 1941; P. Toesca, *Il Trecento*, Torino 1951, pp. 695-696 nota 224, 832-834 nota 39; R. Longhi, *Frammento siciliano*, in «Paragone», 47 (novembre 1953), p. 8; V. Savona, scheda 5, in *IX mostra di opere d'arte restaurate*, Palermo 1974, pp. 39-44, tavv. XV-XXI; F. Bologna, *Il soffitto della Sala Magna allo Steri di Palermo*, Palermo 1975, pp. 91-95; N. Vicari, *Il Palazzo Chiaromonte detto Steri. Il recupero e la sua destinazione a rettorato dell'Università di Palermo*, e C. Filangeri, *Notizie storiche*, in «Recuperare», 7, 37, settembre-ottobre 1988, pp. 560-571; G. Bresc, *Lo Steri dei Chiaromonte*, e L. Sciascia, *I Chiaromonte a Palermo*, in «Kalós-Arte in Sicilia», VI, 3-4 (maggio-agosto), Palermo 1994, pp. 10-17; C. Filangeri, *Steri e metafora* cit., pp. 46-47; G. Travagliato, *Lo stemma e l'opera d'arte* cit., pp. 29-35. Studi specifici sono stati dedicati recentemente ad altri soffitti siciliani dipinti anch'essi *araldicamente*, come quelli delle Chiese Madri di Nicosia e Castelvetro, e della chiesa del Monastero del Rosario a Palma di Montechiaro (si vedano in proposito G. De Francisco, *Il soffitto dipinto della Cattedrale di Nicosia*, Enna 1997, utilissimo anche per la sua corposa bibliografia su questo genere di apparato funzionale-decorativo; A. Giardina-V. Napoli, *Carlo d'Aragona e le "travi" dipinte della Chiesa Madre. Aeraldica, storia e arte a Castelvetro tra XV e XVII secolo*, Castelvetro 2002, *passim*; M.C. Di Natale-F. Messina Cicchetti (a cura di), *Arte e Spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, Palermo 1999, p. 73 segg.), mentre meriterebbe un restauro il soffitto del *Salone d'Ingresso* (o *Sala dei Musicisti*) nel piano nobile della dimora palermitana degli Alliata, Principi di Villafranca, verosimilmente progettato da Ettore Gabrici, che vi abitava, intorno al 1930 (contestualmente alla facciata interna, allo scalone ed all'anti-ingresso) e realizzato da maestranze vicine a Pietro Bevilacqua, che firma e data (P. Bevilacqua 1929) la vetrata in cima allo scalone, di cui mi sono occupato nel 1998-1999 in occasione della schedatura storico-artistica dell'immobile (Si veda P. Palazzotto, *Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX. Tra ricerca della modernità e 'passatismo'*, in «DecArt. Rivista di arti decorative», 4, autunno 2005, pp. 61-79).

⁹ F.M. Emanuele e Gaetani (Marchese di Villabianca), *Della Sicilia nobile*, con *Appendice* (1775), Palermo 1754-1759, I, pp. 147-148, 151, 153-154, 161-163.

¹⁰ F.G. La Mantia, *Il Palazzo dei Tribunali in Palermo e le sedi delle magistrature*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., XLV, Palermo 1924, p. 58.

¹¹ Archivio di Stato di Palermo (ASPA), *Real Cancelleria*, n. 74, c. 62v, citata in E. Gabrici-E. Levi, *Lo Steri* cit., p. 20, nota 16.

¹² V. Abbate, *Revisione di Antonello il Panormita*, in «B.C.A. Sicilia», III, 1-4 (1982), Palermo 1983, pp. 39-68.

¹³ A. Callari, *Regesti biografici*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo mostra (Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre-8 dicembre 1999), a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, p. 459.

¹⁴ Oltre agli studi già citati, si veda A. Romano, *L'insediamento dei Tribunali borbonici allo Steri*, in *Per salvare Palermo*, in corso di pubblicazione.

¹⁵ A. Inveges, *Palermo nobile. La Cartagine siciliana. Historia divisa in tre libri*, Palermo 1651-1660, libro II, cap. VI, pp. 353, 410-416; F.M. Emanuele e Gaetani (Marchese di Villabianca), *Della Sicilia nobile*, con *Appendice* (1775), Palermo 1754-1759, III, p. 1 segg.

¹⁶ Cfr. F. Bologna, *Il soffitto della Sala Magna allo Steri* cit., p. 6.

¹⁷ Il fregio con la *Sfilata dei falconieri* nel Palazzo Pubblico di San Gimignano (1290 ca.), quello della *Salle aux écus* del Castello di Ravel (1300-1301) o della *Sala dei pavoni* nel Palazzo Davanzati a Firenze (1395 ca.). Per la relativa bibliografia si rimanda ancora a F. Bologna, *Il soffitto della Sala Magna allo Steri* cit., p. 152, nota 126.

¹⁸ Cfr. G. Palermo, o.c., p. 223.

¹⁹ A. Inveges, *Palermo nobile. La Cartagine siciliana. Historia divisa in tre libri*, Palermo 1651-1660, libro II, cap. VI, pp. 353, 410-416; F.M. Emanuele e Gaetani (Marchese di Villabianca), *Della Sicilia nobile*, con *Appendice* (1775), Palermo 1754-1759, III, p. 1 segg.

²⁰ *Armi dipinte nel tetto della sala dello Stiero* (sic), Ms. di autore ignoto del XVII-XVIII sec. della Biblioteca Comunale di Palermo (d'ora in poi BCPa), ai segni Qq D 167. Alcuni dei disegni (stemmi Sclafani, Chiaromonte, Spatafora, Aragona-Sicilia, Lanza, Castiglia-Leon) sono pubblicati da F. Lo Piccolo, *Stemmi, insegne e simboli*, in F. Maurici-R. Santoro-L. Sciascia-G. Sommariva, *Nobili pietre. Storia e architettura dei castelli siciliani*, Palermo 1999.

²¹ E. Gabrici, in E. Gabrici-E. Levi, *Lo Steri* cit., pp. 62-64, tav. I.

²² Tutti i disegni sono dell'amico Vincenzo Giuseppe Amodei, che ringrazio di cuore.

²³ L. Borgia A.I.H., *Lo stemma del Regno delle Due Sicilie*, Firenze 2002, *passim*.

²⁴ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia*, 2 voll., Palermo 1912-15, II, p. 230.

²⁵ Ivi, II, pp. 181-182; G.L. Lello, *Historia della Chiesa di Monreale*, Roma 1596; R. Pirro, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, III ed. a cura di A. Mongitore, con aggiunte di V.M. Amico, 2 voll., Palermo 1733 (rist. anast. Bologna 1987), pp. 464-465; F. Lo Piccolo, *Il Patrimonio fondiario nel Palermitano dei Benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV)*, Palermo 2003, pp. 18-19, e relativa bibliografia.

²⁶ G.B. di Crollalanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Pisa 1878, rist. anast. Bologna 1980, p. 180.

²⁷ L. Borgia A.I.H., o.c., pp. 12-13; M. De Riquer, *Aspetti artistici e culturali*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 23-30 aprile 1982, Palermo 1983, I, pp. 129-141.

²⁸ F. Mugnos, *Teatro Genologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte*, Parte III, libro VI, pp. 173-182.

²⁹ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., II, p. 94.

³⁰ Ivi, II, p. 157.

³¹ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., II, pp. 174-177.

³² F. Mugnos, *Teatro Genologico* cit., Parte III, libro VIII, pp. 417-419.

³³ Ivi, Parte I, libro II, Palermo 1647, pp. 270-271. A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., I, p. 212) ci informa che un Federico Cesareo fu pretore di Palermo negli anni indizionali 1371-1372, 1386-1387, 1389-1390, 1391-1392.

³⁴ I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagna*. 1282-1376, Bari 1982, p. 62 e H. Bresc, *Un monde méditerranée* cit., p. 793, riportati in C. Filangeri, *Steri e metafora* cit., p. 32.

³⁵ V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875, I, p. 396, II, tavv. 82, 86.

³⁶ A. Cappelli, *Cronologia cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1998⁷, p. 615.

³⁷ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., II, p. 59.

³⁸ F. Mugnos, *Teatro* cit., Parte III, libro V, pp. 63-67.

³⁹ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., I, pp. 400-401.

⁴⁰ Sulla famiglia Passaneto, conti di Grassiliato e precettori-commendatori di San Calogero di Lentini, si veda G. Travagliato, *L'Ordine di Santiago in Sicilia*, in *La conchiglia e la spada. Il culto di S. Giacomo Maggiore e le architet-*

ture a Lmi dedicate, atti del Convegno (Palermo, 24 marzo 2004) a cura di G. Mirabella, Palermo 2005, p. 51; L. Sciascia, *Riccardo Passaneto e il Priorato di Lentini*, in *Santiago e la Sicilia*, atti del Convegno (Messina, 2-3 maggio 2003) a cura di P. Caucci von Saucken e G. Arlotta, in corso di pubblicazione.

⁴¹ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., I, pp. 3-4.

⁴² Ivi, I, pp. 213-215.

⁴³ F. Mugnos, *Teatro* cit., Parte III, libro VIII, pp. 426-427.

⁴⁴ Si rimanda a K. Wieser, voce *Ordine teutonico*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia e da G. Rocca, Roma 1980, VI, coll. 796-806.

⁴⁵ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., I, pp. 462-464.

⁴⁶ G.B. di Crollalanza, voce in *Enciclopedia araldico-cavalleresca* cit.

⁴⁷ B. de Cavalleriis, *Romanorum Pontificum Cathalogum* (1600 ca.), CCXXIII (rist. anast. Palermo 1990); L. Cristiani, *Cronologia dei Papi*, e V. Gambi, *Ritratti dei papi e gli stemmi pontifici*, in *Enciclopedia del Papato*, Catania 1964, II, pp. 1387 e *Appendice*, pp. 102, 149.

⁴⁸ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., II, pp. 239-244.

⁴⁹ Ivi, I, pp. 192-193.

⁵⁰ G. Santi-Mazzini, *Araldica. Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle armi*, Milano 2003, p. 532.

⁵¹ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., II, p. 31.

⁵² Ivi, II, pp. 23-24.

⁵³ Ivi, II, pp. 121-125.

⁵⁴ G. Santi-Mazzini, *Araldica* cit., p. 444.

⁵⁵ Ivi, p. 532.

⁵⁶ G. Travagliato, *Lo stemma e l'opera d'arte* cit., pp. 2-24.

⁵⁷ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., I, pp. 32-33.

⁵⁸ G. Santi-Mazzini, *Araldica* cit., p. 284.

⁵⁹ A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia* cit., I, p. 263.

⁶⁰ C. Filangeri, *Centri storici messaggi organici di cultura*, in *Palermo ieri, oggi, domani, dopodomani. I quaderni della fionda*, Palermo 1975, pp.27-36, in particolare p. 30 nota 1.

⁶¹ Si rimanda a K. Wieser, voce *Ordine teutonico*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit.

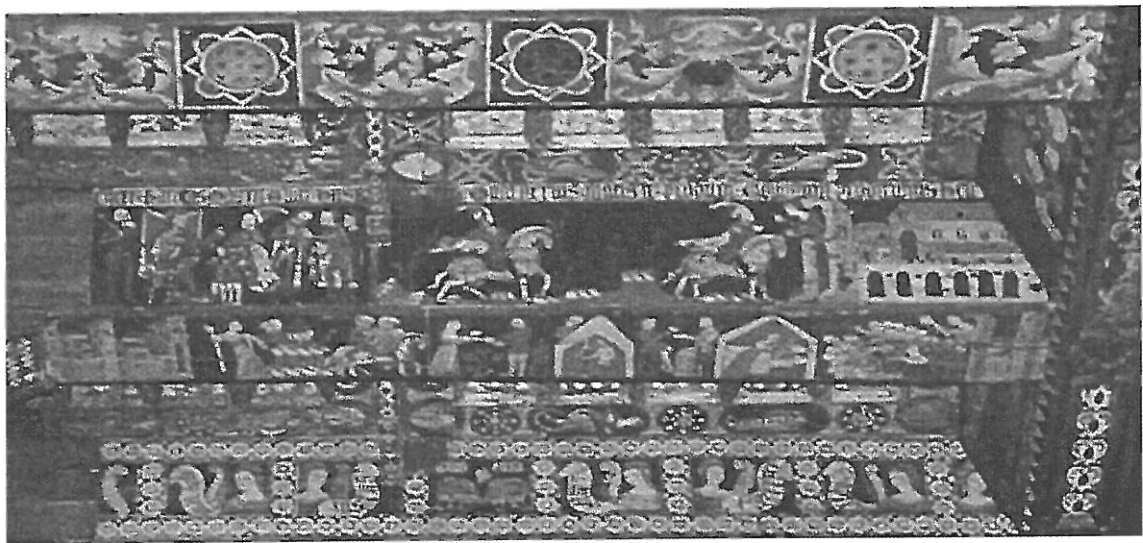
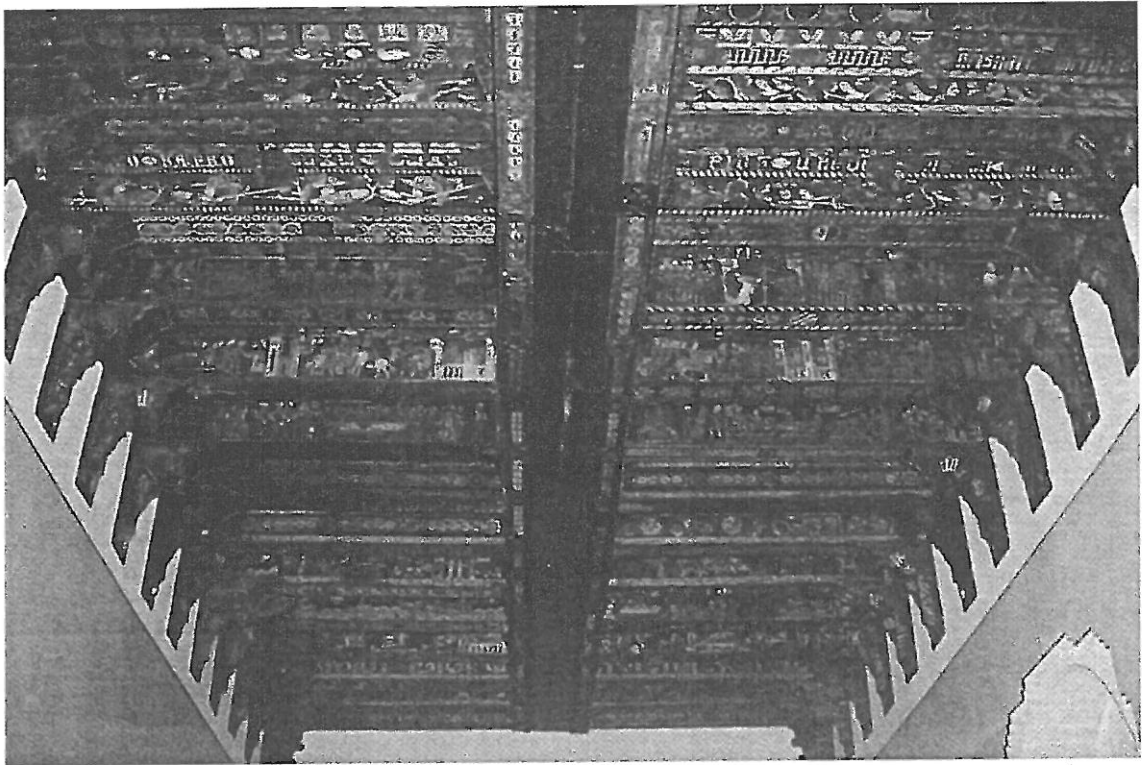
⁶² E. Lesnes, *Margana*, in *Guida agli itinerari castellani in Sicilia* (a cura del Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione grafica, fotografica, aerofotografica, fotogrammetrica e audiovisiva dei beni culturali ed ambientali della Regione Siciliana), Palermo 2000, pp. 330-331.

⁶³ F. San Martino de Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni* (1924), II, Palermo 1924, quadro 145, *Signore di Caccamo*, pp. 1-14. Sulla famiglia Chiaromonte si vedano inoltre: G. Pipitone Federico, *Gli ultimi Chiaromonte*, Palermo 1890; Idem, *I Chiaromonte di Sicilia. Appunti e documenti*, Palermo 1891; V. D'Alessandro-M. Granà-M. Scarlata, *Famiglie medievali siculo-catalane*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 4 (1978), pp. 105-134; M. Scarlata, *Una famiglia della nobiltà siciliana nello spazio urbano e nel territorio fra XIII e XIV secolo*, in «Quaderni medievali», 11, 1981, pp. 67-83; Eadem, *I Chiaromonte a Palermo nel secolo XIV: uso della città e gestione economica*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 90, 1982, pp. 303-329; E. Scipione, *La contea di Modica sotto i Chiaromonte (1296-1392)*, in «Archivio Storico Siciliano», IV s., 6, 1980, pp. 113-130; H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société. 1300-1450*, Palermo 1986, tav. 185; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit.

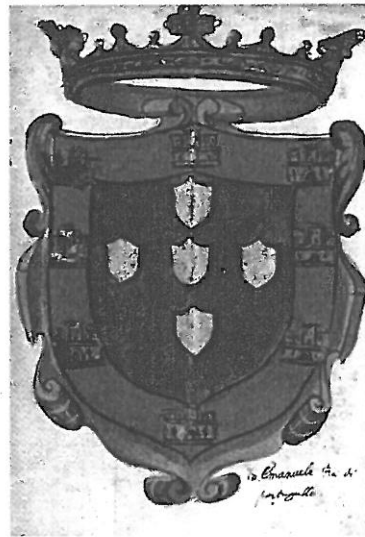
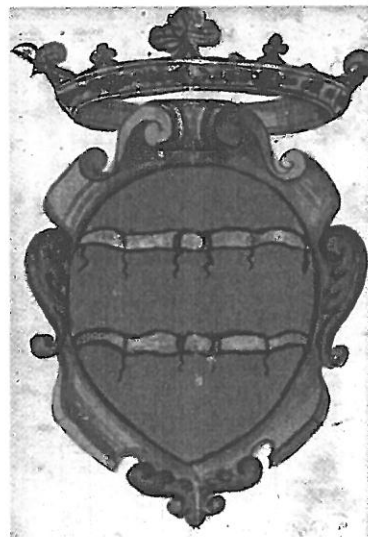
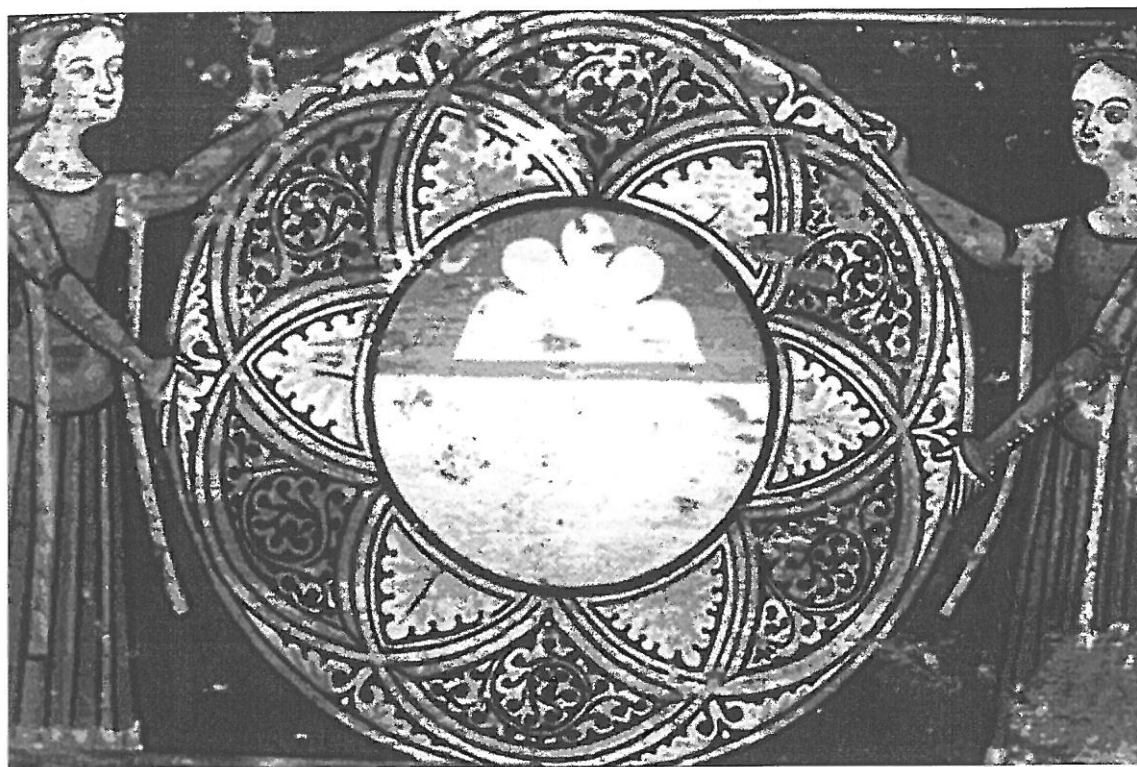
⁶⁴ Per il monumento funebre della donna, M. Messina-G. Travagliato, *Iscrizioni funerarie e stemmi*, in C. Torcivia (a cura di), *La chiesa di Santa Maria della Catena*, Palermo 2003, pp. 109-110, 123.

⁶⁵ I cavalieri teutonici avevano a Messina un loro priorato con ospedale annesso in *Santa Maria degli Alemanni*, costruita agli inizi del XIII secolo (1220) e, abbandonata, dal XIV secolo sede della Confraternita *dei Rossi*, riaperta recentemente dopo i restauri.

⁶⁶ D. B. Goerlich, *Las grandes empresas sagradas en la Corona de Aragón*, in *La corona de Aragón. El poder y la imagen de la edad media a la edad moderna*, catalogo mostra (16 gennaio-17 aprile 2006), València 2006, pp. 95-123.



1, 2. Soffitto dipinto, e particolare, Palermo, Palazzo Chiaromonte, Sala dei Baroni



3, 4. Stemmi Chiaromonte e Alagona, Palermo, Palazzo Chiaromonte, Sala dei Baroni
5, 6. Stemmi ignoto e del Regno di Portogallo, Palermo, Biblioteca Comunale, Ms. Qq D 167



7. Stemma reale degli Asburgo-Spagna,
Palermo, Archivio Storico Diocesano, Fondo Capitolo, n. 22, carta 538r
8, 9. Portale con stemmi Aragona-Napoli, Aragona-Spagna e Aragona-Sicilia, intero e particolare,
Valencia, monastero di San Domenico, Cappella dei Re

